

UN VIAGGIO IN SUD AMERICA

Una storia di squadra e scoperta



MIRKO CALCATERRA

LA GRANDE “C”.....	1
Romanzo di viaggio sudamericano di Pietro & Co.....	1
Indice.....	1
Capitolo 1 – Milano–São Paulo: zaini, Anubi e prime turbolenze.....	3
Malpensa.....	4
Il volo.....	5
Note di viaggio – Capitolo 1.....	6
Capitolo 2 – São Paulo: dati, caipirinha e flautolenze.....	6
Vila Madalena e la prima sera.....	6
Liberdade, il Mercadão e Sara.....	7
Parque Ibirapuera e Virada Cultural.....	8
Verso Campo Grande.....	8
Note di viaggio – Capitolo 2.....	9
Capitolo 3 – Campo Grande e Pantanal: il tallone di Paolino e i caimani.....	9
Campo Grande: tereré e capibara.....	10
Corumbá: porta del Pantanal.....	10
Pantanal: barca, piranha e zanzare.....	11
Note di viaggio – Capitolo 3.....	12
Capitolo 4 – Santa Cruz e La Paz: il soroche del Professore.....	12
Il Treno della Morte.....	12
Santa Cruz de la Sierra: majadito e cuñapé.....	13
Verso La Paz: il soroche.....	13
La Paz: mercato delle streghe e teleférico.....	14
Note di viaggio – Capitolo 4.....	15
Capitolo 5 – Salar de Uyuni: foto storte e notti di sale.....	15
Arrivo a Uyuni e cimitero dei treni.....	15
Il mare bianco.....	16
Stelle e silenzio.....	16
Note di viaggio – Capitolo 5.....	17
Capitolo 6 – Cusco e Machu Picchu: l’Inca interiore di Pietro.....	17
Cusco: l’ombelico del mondo.....	18
Pietra dai dodici angoli e Sacsayhuamán.....	18
Il treno per Machu Picchu.....	19
Machu Picchu: l’alba.....	19
Note di viaggio – Capitolo 6.....	20
Capitolo 7 – Lago Titicaca e Lima: isole di totora e ceviche.....	20
Puno e le isole Uros.....	20
Da Juliaca a Lima.....	21

Lima: centro coloniale, Miraflores e Barranco.....	22
Note di viaggio – Capitolo 7.....	22
Capitolo 8 – Quito e Popayán: sulla linea dell'equatore e nella città bianca.....	23
Quito: Mitad del Mundo e colline.....	23
Verso Popayán: confine, bus e stanchezza.....	23
Popayán: la città bianca.....	24
Note di viaggio – Capitolo 8.....	24
Capitolo 9 – Bogotá e Cartagena: oro, murales e Caribe.....	25
Bogotá: La Candelaria, oro e Monserrate.....	25
Cartagena: mura, Caribe e getsemani.....	26
Note di viaggio – Capitolo 9.....	26
Capitolo 10 – Amazzonia, Belém e ritorno: chiudere la C.....	27
Leticia e Tabatinga: pappagalli e tre confini.....	27
Barca per Manaus: amache e lentezza.....	27
Manaus: Teatro Amazonas e incontro delle acque.....	28
Belém: Ver-o-Peso e Círio.....	29
Fortaleza, Recife, Salvador: il bordo della C.....	29
Ritorno a Milano.....	30
Note di viaggio – Capitolo 10.....	30

Capitolo 1 – Milano–São Paulo: zaini, Anubi e prime turbolenze

Lo zaino di Pietro giaceva aperto sul letto, come un animale sventrato.

Magliette arrotolate male, ginocchiere di pallavolo, due paia di scarpe da ginnastica, un astuccio con le fasce elastiche, un libro che non avrebbe mai letto e almeno tre caricabatterie diversi. Tutto ammazzato in un caotico patchwork.

Anubi, il suo cane, lo osservava dal pavimento con l'aria di chi sta assistendo a un disastro annunciato.

«Non guardarmi così, eh» borbottò Pietro, infilando a caso un sacchetto con calzini spaiati. «Tanto tu non vieni. E comunque qualcuno mangerà le croste delle pizze al posto tuo.»

La leggenda dello spogliatoio diceva che Anubi mangiasse le croste rimaste dopo “le paste” post-partita. Nessuno lo aveva mai visto farlo davvero, ma la storia era ormai più forte della realtà.

Sul telefono, il gruppo “TOUR SUDAMERICA – LA GRANDE C” esplodeva di notifiche.

Marco: Ragazzi ricordate PASSAPORTO e VACCINO e soprattutto MASCHERINA FFP3 PER LE “PERNACCHIE” DI TENCA

Tenca: Oh ma dai

Federico: K, tu porta i legumi che al resto pensiamo noi

Mirko: Ho fatto foglio Excel con tutti i voli, bus, chilometri e potenziali infortuni. Link in descrizione.

Bruno (Squirrel): Ho matchato con una brasiliiana di São Paulo già adesso. Non so se è un segno o spam, la cosa sicura è che una gran MILF!

Pietro sorrise. L'idea del viaggio in Sud America era nata a fine allenamento, tra uno stretching e una birra tiepida, ed era degenerata velocemente: “Partiamo in gruppo”, “Facciamo il giro a C”, “Dormiamo sulle amache in Amazzonia”. A quel punto, l'avevano presa sul serio.

Sua madre sbucò sulla porta, incrociando le braccia.

«Hai stampato i biglietti, disordinato?»

«Sono sul telefono, mamma. È il 2025.»

Dietro di lei, Ale passò il capo, in jeans e felpa, lo sguardo calmo come se stessero andando a prendere il pane.

«Io ho stampato i tuoi, nel dubbio» disse, porgendogli una cartellina trasparente. «E comunque tua madre è preoccupata perché ti fiderai di Bruno in viaggio.»

«Io mi fido di Bruno solo quando parla di nutrizione» replicò Pietro. «Sul resto è resta un scoiattolo acchiappa fighe.»

Ale sorrise appena, la classica mezzaluna che anticipava una sentenza.
«Sappi che se torni con una matrigna brasiliiana, io mi chiamo subito patrigno acquisito.»

«La smetti di provarci con mia madre anche per scherzo?» sospirò Pietro.

Malpensa

A Malpensa, il gruppo sembrava la versione pallavolistica di una gita scolastica.

Tenca, il capitano, era già lì con un trolley pieno di legumi sottovuoto “perché in Brasile costano di più”. Marco e Federico, coppia fissa di capi ultras, provavano cori adattando canzoni da curva:

«*Siamo partiti da Milanoooo
con lo zaino mezzo pienoooo*»

«Mezzo pieno?» intervenne Federico. «Hai visto quello di Pietro? È la discarica di Malpensa in spalla».

Paolino arrivò zoppicando leggermente.

«Tallone?» chiese André, fisioterapista indie, con la solita aria tranquilla.

«Tallone, sì. Ma anche anima» sbuffò Paolino. «Questo viaggio comincia con troppi chilometri all'orizzonte.»

Teto, l'unico della squadra ad aver portato un po' di “divertimento”, si accese una “sigaretta” fuori dall'aeroporto. Aveva gli occhi stretti di chi è mezzo addormentato e mezzo altrove.

«Tranquilli, raga. È tutto un grande riscaldamento. Dopo il jet lag, il tallone non lo senti più.»

Perez, biondo con capelli raccolti in un codino preciso, sgranocchiava un'arancia.

«Ragazzi io ne ho portate dodici. Vitamina C è la chiave per sopravvivere ai tropici. Ma anche per le gotiche brasiliiane.»

«Hai già deciso che le brasiliiane sono gotiche?» chiese Sam, “l'altro Professore”, mentre sistemava meticolosamente nello zaino un sacchetto di libri di matematica.

«Nel mio cuore lo sono tutte» dichiarò Perez. «Curve e eyeliner. È statistica.»

Dani, “il Professore” originale, li osservava con aria paziente.

«Ho stampato il piano voli e ho segnato gli orari in tre fusi diversi. Se vi perdete, vi ritrovo io. Costruisco elicotteri da guerra, posso gestire anche voi.»

«E se ci bombardi?» buttò lì Stefanone, il più alto del gruppo, oltre un quintale di ironia e mal di schiena.

«Dovrei?» rispose Dani con un mezzo sorriso. «Non costringetemi a farlo!..»

Il volo

Sul volo Milano–São Paulo, undici ore serrate, il gruppo si distribuì come una squadra in campo: centrali verso il corridoio, liberi ed alzatori vicino alle uscite di emergenza, perché “non si sa mai”.

Bruno aprì Hinge non appena salito sull'aereo aereo (nessuno capì come).

«Raga, c'è il Wi-Fi, pago io. È un investimento sul nostro futuro sentimentale in Brasile.»

Mirko, ex scoutman di Serie A, aveva già il portatile aperto.

«Ho iniziato un foglio dati del viaggio: chilometri percorsi, altitudini, numero di flautolenze di Tenca per stato e crash di Bruno.»

Tenca si girò, scandalizzato.

«Oh, scusa, ma perché attacchi sempre a me?»

«Perché hai portato mezzo chilo di ceci, capitano» fece notare Federico.

Pietro, con la testa sul poggiatesta e la coperta addosso, guardava il planisfero sullo schermo del sedile. La linea curva che univa Milano a São Paulo sembrava il primo tratto della C che aveva in testa.

Accanto a lui, Francesca gli sorrise nella sua immaginazione, cinica come la ricordava. Ma Francesca, per ora, era a Tenerife su qualche onda. O almeno così pensava.

Chiuse gli occhi mentre l'aereo decollava. Sentì sobbalzi, un coro di “oooh” a ogni buca d'aria, e la voce di Sam che spiegava al vicino di sedile, un signore brasiliano, la differenza tra numeri primi e numeri perfetti.

«Moço, tu dorme?» chiese il brasiliano a Pietro, vedendolo socchiudere gli occhi.

«Provo» rispose Pietro in un italiano stropicciato, aggiungendo un «tudo bem» imparato in fretta. Pensò che forse, per la prima volta dopo anni di tornei, campionati, allenamenti e notti in palestra, stava andando davvero lontano. E non solo in senso geografico.

Note di viaggio – Capitolo 1

- I voli diretti Milano–São Paulo durano in media 11–12 ore e atterrano all'aeroporto di Guarulhos.
- São Paulo è la città più grande del Brasile, con una fortissima presenza di discendenti italiani: si stima che circa la metà della popolazione abbia origini italiane.
- Il fuso orario è tipicamente 4–5 ore indietro rispetto all'Italia (a seconda dell'ora legale).

Capitolo 2 – São Paulo: dati, caipirinha e flautolenze

Quando uscirono dall'aeroporto, São Paulo li colpì come un'onda calda e rumorosa. Tra taxi, bus urbani e grattacieli che spuntavano ovunque, la città sembrava non avere un centro, solo un'espansione infinita.

«Benvenuti nel posto dove il traffico è una religione» commentò Sam, guardando la fila di auto lungo la Ayrton Senna.

«E dove la pizza è quasi meglio che a Milano» aggiunse Marco. «Ho letto una guida, non sto scherzando!»

Vila Madalena e la prima sera

Si sistemarono in un ostello a Vila Madalena, quartiere bohémien pieno di murales, bar e scale colorate.

La stanza di Pietro diventò in dieci minuti un'estensione naturale del suo salotto milanese: vestiti sparsi, zaino semiaperto, una scarpa sotto il letto, il passaporto in bilico su un comodino.

«È bello vedere che i tuoi standard d'ordine sono esportabili» commentò Ale, lasciando la sua valigia perfettamente in un angolo.

«Sto creando un ecosistema» rispose Pietro. «Se qualcosa sparisce, è colpa della biodiversità.»

Nel pomeriggio si buttarono per strada.

Prima tappa: **Avenida Paulista**, chiusa al traffico perché era domenica. Musicisti di strada, ciclisti, famiglie, venditori di *churros* e di *pastel* riempivano l'arteria più famosa della città.

Mirko, con il suo smartwatch, misurava ogni cosa.

«Raga, abbiamo già fatto 8.200 passi. São Paulo ci farà benissimo, livello cardiovascolare.»

Tenca, però, si muoveva sospetto.

«K, hai già mangiato legumi oggi?» chiese Federico.

«Ho solo fatto colazione con feijão» ammise lui, innocente.

Pochi secondi dopo, un suono inequivocabile si perse tra le note di una band che suonava samba-rock.

«Simo neanche arrivati e già ci accogli con Rodízio di legumi?» ridacchiò Stefanone, indietreggiando di un metro. «Questo viaggio sarà una prova per la nostra amicizia, lo sai vero?.»

Al **MASP**, il Museo d'Arte di São Paulo, fu Dani a prendere il controllo.

«Allora, ragazzi, qui abbiamo un Columbus di Portinari, un Picasso e un Modigliani. E il vuoto pneumatico nella vostra cultura artistica.»

«Io sto ancora cercando la toilette» disse Paolino. «Mi sto cagando addosso da quando abbiamo fatto colazione, managgia a me che mi fido di Bruno.»

Liberdade, il Mercadão e Sara

Nel quartiere giapponese di **Liberdade**, si fermarono a mangiare *ramen* e *gyoza* sotto lanterne rosse.

«Siamo venuti in Brasile per mangiare giapponese?» chiese André, ma stava già fotografando il piatto.

Fu lì che comparve **Sara**.

Capelli raccolti e un cappellino alla francese, t-shirt con un gatto stampato, zaino pieno di croccantini. Stava parlando in un portoghese stentato con una signora che nutriva una colonia di gatti sul marciapiede.

«Scusate, siete italiani, vero?» disse, voltandosi verso di loro. «Ho sentito un “ cazzo” pronunciato bene.»

«Colpa mia» ammise Pietro. «Sono Pietro. Tu?»

«Sara. Vivo qui da un anno. Adotto gatti di Liberdade e cerco di non adottare anche i turisti, ma non sempre ci riesco.»

Dietro di lei, un gatto magro e bianco annusava lo zaino di Mirko.

«Questo è il tuo foglio Excel vivente» gli sussurrò Pietro. «Misura il numero di crocchette per metro quadro.»

Sara rispose con un sorriso.

«Se volete un giro da paulistani adottati male, vi porto al Mercadão e poi in Ibirapuera. Ma vi avverto, io viaggio in funzione dei gatti: se vedo un felino, mi fermo.»

Accettarono all'unanimità.

Al **Mercado Municipal**, i colori erano una carezza all'ora di pranzo: frutta ovunque, panini giganteschi alla mortadella, il famoso Bauru, succhi di frutta impossibili da pronunciare.

«Questo è il famoso panino alla mortadella» spiegò Sara, indicando una torre di fette infilate nel pane. «Io sono vegetariana ma i locali sostengono che sia il migliore mai mangiato a São Paulo.»

Bruno fissava una signora brasiliana sulla cinquantina che serviva i panini.

«Ragazzi, ma... le donne mature di São Paulo sono...»

«Non iniziare» lo bloccò Tenca. «Goditi piuttosto un bel panino, che ne dici?»

Parque Ibirapuera e Virada Cultural

Nel **Parque do Ibirapuera**, il polmone verde della città, si sdraiarono sull'erba vicino ai laghi. Skater, runner e famiglie li circondavano.

«Qui fanno un festival culturale di 24 ore, la **Virada**» raccontò Sara. «Teatri, concerti, musei aperti tutta la notte.»

«Quindi la città rimane sveglia ventiquattro ore su ventiquattro?» chiese Sam.

«La città rimane sveglia sempre» ribatté lei. «La differenza è che durante la **Virada** non ti senti solo tu un pazzo.»

Pietro la guardò mentre lei lanciava un pezzetto di pane a un'anatra e parlava dei gatti come se fossero parenti. Aveva qualcosa che gli ricordava Francesca, probabilmente il suo cinismo e lo stesso modo di demolire l'ansia con due battute. Esteticamente erano letteralmente opposte però.

Quando si salutarono alla fermata del metrò, Sara infilò nelle mani di Pietro un bigliettino.

«Se dovete trovare un gatto in difficoltà, scrivetemi. ma anche se vi dovete perdere a São Paulo.»

«E se a essere in difficoltà è il mio tallone?» chiese Paolino.

«Per quello hai André. Io curo i felini, non gli umani.»

Verso Campo Grande

La sera successiva, alla rodizio di pizza, Mirko contava mentalmente le fette, Bruno scrollava ancora Hinge («ho matchato con una quarantenne che pratica jiu-jitsu, guardate che figa!»), e Tenca finiva una pizza alla fagiola che minacciava la pace mondiale.

«Domani bus notturno per Campo Grande» annunciò Dani, brandendo il foglio degli orari.
«Diciassette ore. Ho scaricato un podcast sulla storia del Pantanal.»

«Io ho scaricato i suoni della foresta pluviale per dormire» commentò Teto. «Così quando arriveremo lì mi sentirò già a casa.»

Pietro guardò la cartina sul telefono: la traccia della loro C iniziava davvero a curvare verso ovest. São Paulo restava alle spalle, rumorosa, brillante e piena di gatti da salvare.

Note di viaggio – Capitolo 2

- **Avenida Paulista** viene chiusa alle auto la domenica e diventa un'enorme isola pedonale con artisti di strada e famiglie.
 - Il **Mercado Municipal** è famoso per il panino alla mortadella e il Bauru, simboli della cucina paulistana.
 - Il **quartiere Liberdade** ospita la più grande comunità giapponese fuori dal Giappone.
 - Il **Parque do Ibirapuera** è il parco urbano simbolo della città, con musei e laghi artificiali, e spesso ospita eventi culturali come la Virada Cultural.
-

Capitolo 3 – Campo Grande e Pantanal: il tallone di Paolino e i caimani

Il bus notturno per Campo Grande partì dalla terminal rodoviária Tietê come una nave da crociera su ruote. Sedili reclinabili, aria condizionata glaciale, una TV che passava una telenovela con il volume troppo alto.

Paolino fissava le sue scarpe da ginnastica.

«Se dico che mi fa male il tallone, mi prendete sul serio o pensate che sia una scusa per non camminare?»

«Sì» dissero in coro gli altri. Nessuno specificò se fosse un sì alla prima o alla seconda.

André gli mise una mano sulla spalla.

«Ti faccio un massaggio domani. O dopodomani. O comunque prima di Lima» disse con calma.
«Ora dormi.»

Campo Grande: tereré e capibara

Arrivarono a **Campo Grande** a metà pomeriggio, storditi e leggermente umidi di sudore. La città li sorprese: viali larghi, alberi ovunque e un'aria ordinata che faceva sembrare Milano disorganizzata.

«Mi sento giudicato da questa città» disse Pietro, osservando i prati curati del **Parque das Nações Indígenas**.

Vicino a un laghetto, una famiglia di **capibara** pascolava come se fosse la cosa più normale del mondo.

«Sembrano roditori giganti zen» mormorò Federico, tirando fuori il telefono. «Raga, io torno qui a reincarnarmi in capibara. Dormi, mangi e ti fai fotografare dai turisti.»

Un venditore ambulante si avvicinò con un thermos e una ghiacciaia.

«*Querem tereré, moços?*»

Bruno, che aveva studiato due frasi di portoghese, prese la parola.

«Sim, sim, traz tudo» disse, senza sapere cosa stesse ordinando.

Il **tereré**, infuso freddo di erba mate, arrivò in una guampa di legno con dentro ghiaccio ed erbe. Se lo passarono come in un rituale improvvisato.

«Sa di erba e pentimento» concluse Paolino, dopo il primo sorso. «Però mi sento più locale.»

Mirko, intanto, annotava: “Campo Grande – avvistati 6 capibara, bevuti 2 tereré, lamentele di

Paolino: 4”.

Al **Museu das Culturas Dom Bosco**, Dani restò incollato alle teche con oggetti delle popolazioni indigene.

«Guardate la complessità di questi archi. E le ceramiche. E voi che non riuscite a piegare i calzini.»

«Questo è un attacco personale al mio zaino?» chiese Pietro.

Corumbá: porta del Pantanal

Un bus più piccolo li portò a **Corumbá** in sei ore di strada che scivolava dal cerrado verso il margine del Pantanal. Il cielo diventava più vasto a ogni chilometro.

Corumbá, con le sue casine color pastello affacciate sul fiume Paraguay, profumava di frontiera.

Sul lungofiume, il **Casario do Porto** proiettava le sue facciate coloniali sull'acqua marrone. Al **MUHPAN**, il Museo di Storia del Pantanal, un vecchio filmato mostrava barche cariche di gomma e bestiame.

«Pensavo fosse solo giaguari e caimani, il Pantanal» ammise Pietro.

«E invece c'è pure storia» fece notare Sam. «E guarda che belle uniformi militari. Dovremmo introdurre la divisa anche in squadra.»

«Solo se tu ti presenti con scritto "Non guardarmi il culo" sui pantaloncino» lo punzecchiò Federico.

La sera, salirono sul **Mirante do Porto Geral** per vedere il tramonto. Il sole si spalmò sul fiume come marmellata arancione.

Perez sbucciò un'altra arancia.

«Vitamina C per tenere lontane le zanzare» dichiarò.

«Non funzionerà» disse Ale, secco. «Però apprezzo la coerenza.»

Pantanal: barca, piranha e zanzare

Il giorno dopo, salirono su una **chalana**, una barca a due piani, per un'escursione nel **Pantanal**. L'aria era densa, calda e piena di rumori: versi di uccelli, fruscio di ali, richiami di scimmie lontane.

«Quanti uccelli diversi» mormorò Dario, appoggiato alla balaustra. In canottiera e occhiali da sole, sembrava uscito da un catalogo di costumi.

«Abbiamo visto almeno cinque specie nuove per me» disse Mirko, puntando un binocolo. «Se continuo così, passo dalla pallavolo all'ornitologia.»

La guida, un brasiliano dal sorriso largo, gettò una lenza con un pezzetto di carne.

«*Piranha, moços!*» annunciò. «Chi vuole pescare?»

Pietro prese la canna. Sentì un morso improvviso, tirò su una creatura dentata che saltò e rischiò di finire sulla faccia di Paolino.

«NO, IL TALLONE!» urlò lui, tirando indietro il piede.

«È il primo caso al mondo di tallone mangiato da un piranha» commentò Stefanone, ridendo.
«Titolo del giornale: “Caviglia pigra, destinata a finire in salsa pantaneira”.»

Tra caimani che prendevano il sole e stormi di aironi, il Pantanal li avvolse. Tenca, insospettabile, rimase in silenzio per mezz'ora, cosa mai vista.

«Che ti succede, K?» chiese Marco sottovoce.

«Sto cercando di non rovinare questo momento con le mie solite cazzate» confessò lui. «La natura merita rispetto.»

Pietro guardava l'orizzonte piatto. Il mondo lì sembrava fatto solo di acqua, erba e cielo.

Pensò che se mai ci fosse stato un posto adatto a mettere in ordine le idee, era proprio quello. E, ovviamente, il suo zaino era ancora un casino.

Note di viaggio – Capitolo 3

- **Campo Grande** è spesso considerata la “porta del Pantanal” e il Parque das Nações Indígenas è un enorme parco urbano dove è comune vedere capibara in libertà.
 - Il **tereré** è un infuso freddo di erba mate molto diffuso in Mato Grosso do Sul, spesso bevuto in compagnia sotto il sole.
 - **Corumbá** si affaccia sul Rio Paraguay ed è un punto di partenza classico per le escursioni nel Pantanal tramite barche tradizionali (*chalanas*).
 - Nel Pantanal si possono avvistare caimani, capibara, una grande varietà di uccelli e, con un po' di fortuna, anche giaguari, durante gite in barca o in fuoristrada.
-

Capitolo 4 – Santa Cruz e La Paz: il sorocche del Professore

La frontiera con la Bolivia fu un susseguirsi di timbri, fogli da compilare e tentativi di capire in che fila mettersi.

«Questa è per i brasiliani, questa per i boliviani, questa per gli extraterrestri» borbottò Pietro, trascinando lo zaino. «Noi dove stiamo?»

«Con gli extraterrestri, palesemente» disse Sam.

A Puerto Quijarro, salirono sul famoso “**Treno della Morte**” per **Santa Cruz de la Sierra**. Il soprannome faceva più scena che paura, ma l’idea di sedici ore di vagone fece sbiancare Paolino.

Il Treno della Morte

Il vagone era più comodo del previsto, ma vecchio. Sedili reclinabili, un televisore in alto che mandava videoclip boliviani, e il paesaggio che scivolava lentamente dalle pianure al Chaco.

«Questo è il treno su cui si spedivano merci e sogni» disse Dani, guardando fuori.

Perez mangiò un’altra arancia.

«E ora anche tanta vitamina C» aggiunse. «Raga, ho calcolato che con la quantità di arance che sto mangiando potrei illuminare un piccolo villaggio.»

Nel cuore della notte, mentre il treno oscillava, Pietro si ritrovò a parlare con un ragazzo boliviano seduto davanti.

«*De dónde son?*» chiese lui.

«Italia» rispose Pietro. «Viaggiamo, giochiamo a pallavolo... e litighiamo per chi è più coglione.»

«Ah, *italianos.*» Il ragazzo sorrise. «*Bienvenidos a Bolivia, pues.*»

Era la prima volta che Pietro sentiva “bienvenidos” riferito a loro come gruppo, non come squadra ospite in un palazzetto o da Jordani. Gli fece un certo effetto.

Santa Cruz de la Sierra: majadito e cuñapé

Arrivarono a **Santa Cruz de la Sierra** all’alba. Il caldo umido li avvolse ancora prima che scendessero dal treno.

La **Plaza 24 de Septiembre** era piena di palme, colombe e persone sedute sulle panchine con un bicchiere di plastica in mano.

«Somó» spiegò la guida locale che avevano trovato attraverso un gruppo Facebook. «Bevanda

di mais bianco. Provatela.»

Mirko si innamorò del **Biocentro Güembé**: farfalle che gli si posavano sulle spalle, laghetti, orchidee.

«Se fossi uno scoutman del regno animale, verrei a vivere qui. C'è una varietà incredibile!» disse.

Al pranzo, provarono il **Majadito**: riso saltato con carne secca, uova e banana fritta.

«È colazione? È pranzo? Non ci sto capendo più niente» commentò Paolino.

I **cuñapé**, panini di manioca e formaggio, conquistarono tutti.

«Se ne mangio ancora uno, non salto più» disse Ste Germani. «Poi mi tocca rotolare in campo come fai tu, Mirko!» Mirko si limitò con uno sguardo per metà incazzato e per metà divertito.

Verso La Paz: il soroche

Il bus notturno per **La Paz** da Santa Cruz fu lungo e in continua salita. Le luci della pianura lasciarono il posto a montagne sempre più alte.

Quando arrivarono sull'altopiano, l'aria si fece spessa. A El Alto, a oltre 4.000 metri, scesero per cambiare bus e qualcuno tossì solo respirando.

«Mi gira la testa» mormorò Ale.

«Benvenuto al **soroche**, il mal di montagna» annunciò Sam, felicissimo di avere un altro fenomeno fisico da spiegare. «Diminuzione della pressione parziale dell'ossigeno, cervello confuso, cuore che lavora di più...»

«Sam, per favore, meno numeri, più mate de coca» lo zitti Teto, mentre una donna aymara offriva loro bustine di foglie verdi. «È la medicina universale qua, *hermano*.»

La Paz: mercato delle streghe e teleférico

La **Plaza Murillo** li accolse con piccioni, poliziotti, turisti e bambini che rincorreva bolle di sapone. Il **Mercato delle Streghe**, qualche isolato più in là, era invece un'altra dimensione: feti di lama essiccati appesi, bottigliette colorate, amuleti, statuette di *Ekeko*.

«Non voglio sapere dove useranno questi feti» sussurrò Pietro.

«Si offrono alla Pachamama per buona sorte nelle case nuove» spiegò Francesca, comparsa all'improvviso alle loro spalle.

Pietro si voltò di scatto.

«Francesca?!»

«In persona» disse lei, incrociando le braccia. Aveva i capelli raccolti, un giubbetto tecnico e quello sguardo mezzo ironico, mezzo stanco che lui ricordava benissimo. «Credevi di avere il

monopolio dei viaggi epici?»

«Pensavo fossi a Tenerife.»

«Lo ero. Poi la mia coinquilina ha deciso di trasformare casa in un rifugio di yoga e cristalli. E allora ho preferito le streghe vere.»

Gli altri la salutarono come se fosse stata sempre parte del viaggio.

Bruno fece un cenno a Pietro.

«Quindi questa è la famosa Francesca. La tua fama ti precede e sei anche più bella dal vivo, piacere, Manuel. Però puoi chiamarmi anche Bruno»

«Squirrel boy colpisce ancora...» sospirò Ale

Salirono sul **teleférico** rosso che portava a El Alto. Da lassù, La Paz sembrava una scodella piena di case, con l'Illimani innevato sullo sfondo.

«Sembra un presepe fatto da un urbanista pazzo» disse Federico.

Ste Germani, che fino a quel momento aveva sparato un paio di battute borderline sul “diverso colore della pelle” dei locali, se ne uscì con qualcosa di insolitamente tenero.

«Oh, però... che posto assurdo. Se ci nasci qui, o diventi poeta o diventi guida turistica.»

Francesca lo fissò.

«Vedi che hai altre opzioni oltre alle battute del cazzo?»

Lui abbassò lo sguardo, un po’ ridendo, un po’ vergognandosi. Forse la quota faceva effetto anche sulla coscienza.

La sera, in un bar di Calle Jaén, provarono **api con pastel**: bevanda calda viola di mais con dolci fritti al formaggio.

«Mi sento un po’ in chiesa e un po’ all’osteria» commentò Paolino. «È confortante. Ma invece che fare il circuito non possiamo fare più spesso viaggi così?»

Note di viaggio – Capitolo 4

- Il cosiddetto **“Treno della Morte”** collega il confine Brasile–Bolivia (Puerto Quijarro) a Santa Cruz de la Sierra in circa 15–16 ore, attraversando il Chaco.
- **Santa Cruz de la Sierra** è il principale centro economico della Bolivia e rappresenta la parte tropicale del paese, con cucina tipica come *majadito* e *cuñapé*.
- **La Paz** si trova a circa 3.600 m di altitudine: il mal di montagna (*soroche*) è comune nei primi giorni, ed è diffuso l’uso del mate de coca per alleviarlo.

- Il **Teleférico** di La Paz–El Alto è una rete di cabinovie urbane che offre panorami spettacolari sulla città e le montagne circostanti.
-

Capitolo 5 – Salar de Uyuni: foto storte e notti di sale

Il bus notturno da La Paz a Uyuni era freddo, rumoroso e pieno di gente avvolta in coperte.

Pietro, incastrato tra il finestrino e Bruno, guardava fuori: solo buio e qualche villaggio lontano.

«Se questo è il prequel del deserto di sale, ci stiamo allenando» borbottò.

Arrivo a Uyuni e il cimitero dei treni

Uyuni li accolse con un vento gelido che tagliava la faccia. Le strade di terra battuta, i murales sbiaditi, le agenzie di tour allineate una accanto all'altra.

«Benvenuti nella città più triste del mondo» dichiarò Francesca, stringendosi nel giubbotto. «Ma poi vedrete che il deserto compensa.»

Il tour di tre giorni partì la mattina. Una jeep per otto persone, autista taciturno, taniche di benzina legate sul tetto.

Prima tappa: il **Cementerio de Trenes**.

Vecchie locomotive arrugginite nel nulla, scheletri di metallo su cui i turisti si arrampicavano per fare foto.

Stefanone salì su un vagone con una lentezza comica.

«La mia schiena non ha firmato per questo» sospirò.

«Pensa che spettacolo, se caschi di là» commentò Federico. «Titolo: “Gigante italiano si schianta sulla storia industriale boliviana”.»

Mirko scattò una foto e aggiornò istantaneamente l'immagine di profilo del gruppo su whatsapp..

Il mare bianco

Quando la jeep entrò nel **Salar**, fu come se il mondo si fosse resettato: bianco ovunque, cielo smisurato, nessun riferimento.

«Sembra di essere in una foto sovraesposta» disse Pietro.

L'autista fermò il fuoristrada.

«*Foto loca*» annunciò, indicando il bagagliaio pieno di oggetti: dinosauri di plastica, lattine giganti, un anello finto.

Passarono un'ora a scattare foto prospettiche: Tenca che fingeva di uscire da un barattolo di Nutella, Bruno in piedi sulla mano aperta di Francesca, Paolino che cercava di far finta di calciare Stefanone come se fosse un pallone.

«Ti prego Perez, almeno in foto non spezzare le tibie come fai quando giochiamo a calcetto!» lo punzecchiò Ale, guardando uno scatto in cui Perez stava puntando alle gambe di Marco invece che al pallone.

All'**Isla Incahuasi**, un'isola rocciosa coperta di cactus giganti, scalarono fino al punto panoramico.

Paolino maledisse il suo tallone ad ogni gradino, ma quando arrivò in cima si fermò senza fiato.
«Ok, va bene, ne è valsa la pena» disse. «Ma ora ci restiamo finché non mi ricresce il tendine.»

La notte la passarono in un **hotel di sale**: pareti di sale, tavoli di sale, persino il letto poggiato su blocchi di sale.

«Se uno ha la pressione alta, qui schiatta» commentò Bruno.

Stelle e silenzio

La seconda notte la trascorsero in un rifugio spartano vicino alla **Laguna Colorada**. Faceva un freddo indecente.

Uscirono lo stesso, con addosso tutto ciò che avevano. Il cielo era coperto di stelle così fitte che sembrava non esserci spazio tra una e l'altra.

«Sei mai stato così lontano da casa?» chiese Francesca sottovoce a Pietro.

«Né in chilometri né in megabyte di distanza da Anubi» rispose lui. «È strano, sai... Se penso a questa squadra, in palestra siamo sempre in gruppo, ma è come se ci fosse sempre una partita all'orizzonte e la distanza massima spesso si misura in base alle trasferte. Qui no. Qui c'è solo... boh, il cielo.»

«Se ripenso che il tuo miglior amico in squadra abbia forse una storia con tua madre mi fa sempre tanto ridere» aggiunse lei, guardando Ale che stava osservando la Via Lattea in silenzio. «Almeno qui non c'è rischio che questo forse diventi realtà, hai fatto bene a portarlo qui!»

Pietro rise, scuotendo la testa.

«Sono solo voci.»

«Le voci raramente sbagliano» sentenziò Francesca, cinica ma con un lampo divertito negli occhi.

In quel momento, un lampo vero attraversò il cielo: una stella cadente. Marco e Federico lo trasformarono in un coro spontaneo.

«*Sei la stella cadente del Salar, oh oh oh...*»

Sam batteva le mani, Dani cercava di capire in quanti decimi di secondo avessero inventato un coro nuovo.

Tra il freddo, il silenzio e le battute, Pietro sentì dentro una calma diversa. Magari era solo stanchezza. O magari era l'idea che, per una volta, non stessero correndo verso un risultato, ma attraversando qualcosa.

Note di viaggio – Capitolo 5

- Il **Salar de Uyuni** è il più grande deserto di sale del mondo, con oltre 10.000 km² di estensione e un'altitudine di circa 3.650 m.
 - Nella stagione delle piogge il salar si ricopre di un sottile strato d'acqua, creando l'effetto "specchio del cielo".
 - L'**Isla Incahuasi** è un'isola rocciosa al centro del salar, coperta di cactus giganti, da cui si gode una vista a 360° sul deserto.
 - Gli **hotel di sale** utilizzano blocchi di sale per pareti e arredi, una soluzione tradizionale e suggestiva nelle aree prive di legname.
-

Capitolo 6 – Cusco e Machu Picchu: l’Inca interiore di Pietro

Tornati a La Paz, presero un bus notturno verso Cusco. La frontiera con il Perù fu un altro balletto di timbri e moduli, la strada lungo il lago Titicaca fu solo un anticipo della futura meraviglia che avrebbero visto.

Quando finalmente arrivarono a **Cusco**, Pietro sentì di nuovo l’altitudine fargli pressione sulle tempie. Ma la città lo stregò subito.

Cusco: l’ombelico del mondo

La **Plaza de Armas** brillava al sole, affollata di turisti, venditrici in abiti tradizionali che offrivano foto con lama e alpaca, bambini che rincorreva piccioni.

La **Cattedrale** e la **Compañía de Jesús** dominavano la piazza. Endremmo per vederle, ma solo dopo un caffè.

«Questa città è un incrocio tra presepe e pista da ballo» commentò Federico, guardando una processione improvvisata passare mentre una banda suonava un huayno.

Al **Mercado San Pedro**, Sam parlava anche con i muri.

«Signora, come si chiama questo tubero?»

«Oca, joven. Muy rico.»

«E questo?»

«Mashua. Para la energía...»

Cinque minuti dopo, Sam stava seguendo una lezione di agronomia andina completa, aveva scritto una relazione sulle patate disidratate (*chuño*) e scattato una foto con tre venditrici.

«Sei un meme vivente, sei fortissimo» sussurrò Perez, sbucciando una nuova arancia comprata lì.

Pietra dai dodici angoli e Sacsayhuamán

Percorsero calle Hatun Rumiyoq fino alla famosa **pietra dai dodici angoli**.

«Vedi, Pietro» disse Ale, toccando il muro. «Questo è ordine. Ogni pezzo incastrato perfettamente. Tu, invece, nonostante il nome, non hai nulla in comune con tutto questo ordine»

«Grazie del supporto, amico» rispose Pietro.

Salendo verso il quartiere di **San Blas**, si fermarono in un bar con vista sui tetti rossi. André prese la chitarra appoggiata in un angolo e attaccò con “Bella ciao” in versione andina. Un

gruppo di argentini al tavolo accanto lo seguì in coro.

Il giorno dopo salirono a **Sacsayhuamán**. Le mura, fatte di enormi blocchi di pietra perfettamente incastrati, li fecero sentire minuscoli.

«Questi qui senza laser e senza MATLAB hanno costruito tutto questo» disse Mirko, quasi commosso. «Mi viene quasi voglia di disinstallare tutti i miei IDE.»

Francesca annuì.

«Vedi che ogni tanto ti fa bene stare in posti dove non puoi quantificare tutto?»

Il treno per Machu Picchu

Da **Ollantaytambo**, con le sue viuzze d'acqua e la fortezza di terrazzamenti, presero il treno per **Aguas Calientes**.

I vagoni avevano il tetto di vetro; il fiume Urubamba correva accanto, stretto tra pareti di roccia.

«Sembra di essere in pasticceria con le fontane di cioccolato fondente» commentò Bruno.

Arrivati ad Aguas Calientes, fecero una cena prudente.

«Domani sveglia alle cinque» annunciò Dani. «Bus per Machu Picchu alle 5:30. Voglio essere dentro al sito per l'alba.»

«E se c'è nebbia?» chiese Paolino.

«Allora avremo fatto solo una bellissima gita sul pullman.»

La mattina dopo, in fila per il bus, incontrarono un gruppo di italiani.

«Voi siete tanti, siete una squadra?» chiese una ragazza dai capelli corti e occhi curiosi.

«Sì, siamo una squadra di pallavolo. Lui è il capitano» rispose Pietro indicando Tenca, che in quel momento cercava di essere serio.

«Io sono Silvia» disse lei. «Vi ho visto a Cusco urlare un coro in mezzo alla piazza.»

Marco e Federico si scambiarono uno sguardo orgoglioso.

«La nostra fama ci precede» mormorò Federico.

Machu Picchu: l'alba

Quando entrarono a **Machu Picchu**, la nebbia copriva quasi tutto. Ma pian piano si aprì, lasciando intravedere le terrazze, le case in pietra, l'asse delle montagne.

Pietro rimase immobile, con il respiro corto non solo per lo sforzo.

«Wow» fu tutto ciò che riuscì a dire.

Camminarono lungo i sentieri segnati, visitarono il **Tempio del Sole**, la **Casa del Guardiano**, il **Tempio delle Tre Finestre**. L'Intihuatana, la pietra solare, era recintata.

«Pensare che questo posto è rimasto nascosto agli spagnoli» disse Sam, guardando in basso.
«È come se la storia si fosse tenuta un asso nella manica.»

Paolino decise, contro ogni prognosi, di salire un pezzo del sentiero verso il **Sun Gate**. Si fermò dopo venti minuti, ansimante ma soddisfatto.

«Raga, sono stanco morto ma non sto rimpiangendo il circuito.»

André gli diede un buffetto sulla nuca.

«Benvenuto nel club di chi scopre di poter fare più di quanto crede.»

Pietro si sedette su un muretto, guardando Francesca che scattava foto con calma, scegliendo le inquadrature.

«Pensavo saresti stata più cinica qui» disse.

«Posso essere cinica su tante cose» rispose lei, senza staccare gli occhi dal display. «Ma su un sito che ha tenuto botta per secoli a terremoti e conquistatori, no. Questo è oggettivamente strafigo.»

A fine visita, mentre aspettavano il bus per tornare ad Aguas Calientes, Bruno controllò Hinge.

«Ragazzi, ho matchato con una guida di Machu Picchu» annunciò. «Credo che il destino voglia che io torni.»

«O che tu cambi continente» commentò Ale.

Note di viaggio – Capitolo 6

- **Cusco** fu la capitale dell'Impero Inca e oggi conserva un centro storico con mura inca e edifici coloniali sovrapposti.
 - Il quartiere di **San Blas** è noto per le botteghe artigiane e le viste sulla città.
 - Da **Ollantaytambo** partono i treni per **Aguas Calientes**, base per Machu Picchu, con vagoni panoramici che seguono il fiume Urubamba.
 - **Machu Picchu** si trova a circa 2.430 m di altitudine; è divisa in un settore agricolo (terrazzamenti) e uno urbano-cerimoniale, con templi e residenze ben conservati.
-

Capitolo 7 – Lago Titicaca e Lima: isole di totora e ceviche

Di ritorno da Cusco, il gruppo prese un bus turistico verso **Puno**, sulle rive del **Lago Titicaca**.

Pietro guardò le colline terrazzate che scorrevano fuori dal finestrino; sembravano scale verso il cielo.

Puno e le isole Uros

Puno li accolse con un'aria sottile e un leggero odore di gas di scarico. La **Plaza de Armas** era più tranquilla di quella di Cusco, ma altrettanto viva.

La mattina seguente, una barca li portò verso le **isole Uros**, le famose isole galleggianti di totora.

Appena scesero, sentirono il terreno morbido sotto i piedi.

«Sembra di camminare su un materasso bagnato» disse Stefanone, muovendosi con cautela.

Una donna in gonna color fucsia e cappello a bombetta spiegò loro, in uno spagnolo semplice, come costruivano e rinnovavano le isole, strato dopo strato di canne.

Sam ascoltava come un bambino.

«Quindi vivete davvero qui, tutto l'anno?»

«*Sí, joven.*» rispose lei. «*Es nuestra casa.*»

Mirko annotò mentalmente: “density totora, case, galline”.

Più tardi, navigarono verso **Taquile**. La salita fino al pueblo fu una prova per il tallone di Paolino e la schiena di Stefanone insieme.

Ma in cima, la vista sul lago blu intenso e sulle montagne lontane li tenne zitti per un minuto intero.

«Non so più da che parte guardare» disse Pietro.

«Guarda dove vuoi» disse Francesca. «È tutto instagrammabile per una volta, e non per finta.»

Quella notte dormirono in una casa famiglia ad **Amantaní**.

Cenarono con zuppa di quinoa, patate e **trucha** del lago. La “mamá” che li ospitava, una signora aymara, distribuì poncho agli uomini e polleras alle donne, e li trascinò a un ballo tradizionale nella sala comunitaria.

Marco e Federico trasformarono il ballo lento in una specie di quadriglia improvvisata.

«*Vamos, vamos, Amantaní!*» urlava Marco, adattando cori da curva alla musica di charango.

Pietro ballava goffamente con Francesca, inciampando ogni tanto.

«Non ricordavo fossi così scarso a ballare. Sarà un po' che non ti vedo ma spero che in campo te la cavi meglio» disse lei.

«In campo non devo ricordarmi i passi, devo solo guardare dov'è la palla.»

«E spesso non lo sai nemmeno lì» intervenne Ale da dietro, secco.

Da Juliaca a Lima

Dopo un'ultima mattina sulle rive del lago, accompagnati dal vento freddo e dal sole accecante, presero un taxi per l'aeroporto di **Juliaca**.

Il volo per **Lima** durò meno di due ore. Quando uscirono dall'aeroporto Jorge Chávez, l'aria umida e grigia della capitale li avvolse.

«Benvenuti nella garúa» disse Francesca. «La nebbia che non è nebbia ma ti entra nelle ossa.»

Lima: centro coloniale, Miraflores e Barranco

Il **centro storico** li colpì per l'eleganza: la **Plaza Mayor** con gli edifici gialli, i balconi in legno, la Cattedrale bianca.

Nella **Chiesa di San Francisco**, tra i chiostri decorati e le catacombe con teschi ordinati per forme, Marco iniziò a sudare.

«Non mi piacciono i morti esposti così» disse piano. «Mi mettono ansia.»

A **Miraflores**, camminando lungo il **Malecón**, si affacciarono e videro le scogliere sull'oceano, e parapendii colorati attraversavano il cielo.

«Finalmente il mare» sospirò Pietro. «Anche se sembra un po' arrabbiato.»

Al **Parque del Amor**, con i mosaici e la grande statua di una coppia che si bacia, Bruno decise di farsi una foto da usare come profilo su Bumble e di postarla su Instagram.

«Sfondo romantico, io in primo piano, caption: "looking for my Peruvian queen"» spiegò.

«Perché non "looking for una donna che mi blocchi su tutte le piattaforme"?» suggerì Ale.

La sera andarono a **Barranco**.

Il **Puente de los Suspiros** era illuminato, le stradine piene di murales.

In una *peña* ascoltarono musica criolla, con cajón e chitarra. Il cameriere portò vassoi di **ceviche, lomo saltado e ají de gallina**.

Pietro assaggiò il ceviche, sentì il lime, il coriandolo, il pesce freschissimo.
«Se muoio di intossicazione alimentare, ne sarà valsa la pena.»

«Non morire» disse Francesca. «Mi serve qualcuno con cui discutere sul senso del viaggio.»

Note di viaggio – Capitolo 7

- Il **Lago Titicaca** è il lago navigabile più alto del mondo, a circa 3.812 m di altitudine, condiviso da Perù e Bolivia.
 - Le **isole Uros** sono isole galleggianti fatte di totora; **Taquile** e **Amantaní** sono isole “fisse” abitate da comunità che vivono ancora con ritmi tradizionali.
 - **Lima** ha un centro storico coloniale con la Plaza Mayor, la Cattedrale e il convento di San Francisco con le catacombe.
 - I quartieri di **Miraflores** e **Barranco** affacciano sull’oceano, con passeggiate panoramiche e una vivace scena gastronomica e artistica.
-

Capitolo 8 – Quito e Popayán: sulla linea dell'equatore e nella città bianca

Lasciare Lima significò salire di nuovo tra le Ande. Il volo per **Quito** passò sopra vette e nuvole come panna montata.

Quito: Mitad del Mundo e colline

Quito li accolse con un'aria fresca, quasi europea, ma con vulcani a farle da guardiani.

Nel **centro storico**, la **Plaza Grande** era un brulicare di gente. La **Compañía de Jesús**, con il suo interno d'oro, lasciò senza parole anche Bruno.

«Questo sì che è barocco» sussurrò. «Le signore mature sono niente in confronto.»

Salendo sulla **Basilica del Voto Nacional**, percorrendo le scale che portavano alle torri, qualcuno soffrì di vertigini.

«Se cado, fate almeno un murale motivazionale con la mia faccia» disse Federico.

Marco giocò con la somiglianza tra la parola murale e Murace, il cognome di Alessandro, improvvisando freddure terribili a cui solo Mirko e Federico risero.

Al **Panecillo**, la Vergine alata osservava la città.

«Se ti dico che Quito è stata una delle prime città al mondo dichiarate patrimonio UNESCO, quanto mi ami da uno a dieci?» chiese Sam.

«Zero, ma apprezzo l'impegno» rispose Pietro.

Il giorno seguente andarono alla **Mitad del Mundo**, poco fuori città.

Posarono in fila sulla linea gialla: un piede nell'emisfero nord, uno nel sud.

«E se salto di qua e di là, il mio tallone si resetta?» chiese Paolino.

«No, ma almeno potrai dire che il tuo dolore è equamente distribuito tra due emisferi» disse Dani.

Verso Popayán: confine, bus e stanchezza

Da Quito a **Popayán** il viaggio fu lungo: bus per Tulcán, taxi fino al confine, camminata sul ponte di Rumichaca, bus per Ipiales, poi Pasto, poi Popayán.

Mirko segnava chilometri e altitudini, mentre Paolino contava i tempi tra una lamentela e l'altra.

A **Ipiales** fecero una breve deviazione verso il **Santuario di Las Lajas**, chiesa gotica

incastonata in una gola, ponte di pietra sospeso sul vuoto.

«Questa la metto tra le “cose che non credevo potessero esistere”» disse Pietro guardando il santuario.

Francesca gli lanciò uno sguardo.

«Ti stanno facendo bene questi posti. Prima la tua top 5 era: palazzetti, bar, letto, spogliatoio, divano.»

Popayán: la città bianca

Quando finalmente arrivarono a **Popayán**, era già sera. Le case bianche, illuminate dai lampioni gialli, davano alla città un’aria calma.

Il giorno dopo, nella **Parque Caldas**, sedettero all’ombra. La **Cattedrale** e la **Torre del Reloj** si stagliavano sul cielo azzurro.

«Mi piace questo posto» disse Andre. «Ha l’aria di una città che non ha fretta.»

Visitaroni la **Iglesia de San Francisco**, la **Ermita** su una collinetta e il **Puente del Humilladero**. Dall’alto, la città bianca si mostrava come una stampa antica.

A pranzo provarono le famose **empanadas de pipián** con salsa di arachidi.

«Queste battono qualsiasi snack di palestra» decretò Marco.

«Forse volevi dire ogni tua cena, visto che passi ogni sera in palestra e la tua cena sono proprio quegli snacks!» rispose Mirko.

La sera, il parroco della chiesa in cui erano entrati a curiosare parlò loro della **Semana Santa**.

«Qui, da secoli, ogni anno portiamo in processione le immagini su grandi pasos» raccontò. «È la nostra eredità più preziosa.»

Pietro immaginò le strade silenziose, le candele, i passi lenti.

«Che bello avere una tradizione così forte» disse sottovoce. «Noi abbiamo solo la “cena di fine stagione”.»

Note di viaggio – Capitolo 8

- **Quito** si trova a circa 2.850 m di altitudine e il suo centro storico è uno dei primi siti UNESCO al mondo.
- La **Basilica del Voto Nacional** e il **Panecillo** offrono panorami eccezionali sulla città.
- La zona della **Mitad del Mundo** segna simbolicamente il passaggio della linea

dell'equatore.

- **Popayán**, chiamata “Ciudad Blanca”, è famosa per le sue processioni di Semana Santa e per la sua gastronomia, in particolare le empanadas de pipián.
-

Capitolo 9 – Bogotá e Cartagena: oro, murales e Caribe

Il bus da Popayán a **Bogotá** fu l'ennesimo notturno. Quando sbucarono sull'altopiano della Sabana, il sole stava sorgendo.

Bogotá: La Candelaria, oro e Monserrate

La **Candelaria** li accolse con muri colorati e murales ovunque.

Sam si innamorò definitivamente della città quando vide un graffito con formule matematiche trasformate in arte.

Alla **Plaza de Bolívar**, tra colombi e lama che si esibivano come modelli tra le bancarelle di oblesas, Pietro sentì un'energia diversa, una specie di mescolanza tra caos e istituzione.

Al **Museo del Oro**, rimasero ipnotizzati dalle maschere, dagli ornamenti, dalla zattera Muisca che raccontava il mito dell'*El Dorado*.

Il **Museo Botero** fece ridere tutti.

«Mi sa che Botero ha dipinto la versione artistica di Tenca dopo tre pizze marinare» disse Stefanone, guardando una figura rotonda.

Nel pomeriggio salirono a **Monserrate** con la funivia. Dall'alto, Bogotá si stendeva come una coperta di luci e tetti.

«Vedi Teto» disse Pietro. «Le città viste dall'alto sembrano tutte ordinatissime. È quando scendi che scopri il casino.»

«Un po' come casa tua?» rispose lui.

Pietro gli diede una gomitata, ridendo.

Cartagena: mura, Caribe e getsemani

Da Bogotá a **Cartagena** presero un volo. L'umidità del Caribe li colpì come un abbraccio troppo intenso.

La **Ciudad Amurallada** era un'esplosione di colori: case gialle, blu, rosse, balconi pieni di bouganville, carrozze che scricchiolavano, musica ad ogni angolo.

«Sembra di essere entrati in un romanzo di García Márquez» disse Sam, guardando la **Torre del Reloj**.

Passeggiarono sulle **mura**, fino al **Café del Mar**, dove il sole scendeva sul mare.

«Qui potrei anche sistemarmi» mormorò Bruno, osservando una coppia di donne mature ridere

al tavolo accanto.

«Tu potresti sistemarti ovunque, se smettessi di cambiare match ogni tre secondi» ribatté Dario.

Nella **Plaza Santo Domingo**, si sedettero accanto alla scultura “Gertrudis” di Botero.

«Se la tocchi porta fortuna in amore» disse una guida.

Bruno si lanciò.

«Io non posso permettermi di non sfruttare ogni possibilità.»

Di sera andarono a **Getsemaní**.

Murales che raccontavano storie di resistenza, bambini che giocavano a pallone nella **Plaza de la Trinidad**, venditori di street food che friggevano **arepas de huevo** e spiedini.

Marco, Federico, Sam e Dario si unirono a una partita improvvisata con i bambini. Dario segnò una rovesciata, tra le urla di tutti.

Pietro guardò la scena con un sorriso.

«Sai che ti dico, Fra? Mi mancava giocare senza tabellone, statistiche e classifica.»

«Benvenuto nel mondo dove la posta in gioco è solo andare a dormire felice» disse lei.

Note di viaggio – Capitolo 9

- **Bogotá** offre un centro storico (La Candelaria) ricco di murales, il Museo del Oro con migliaia di reperti precolombiani e il Museo Botero.
 - Il **Cerro di Monserrate** è raggiungibile con funivia o funicolare e regala una vista su tutta la città.
 - **Cartagena de Indias** ha un centro storico fortificato (Ciudad Amurallada) patrimonio UNESCO, con mura su cui è possibile passeggiare al tramonto.
 - Il quartiere di **Getsemaní** è oggi un'area bohémien con murales, piazze vive e street food tradizionale.
-

Capitolo 10 – Amazzonia, Belém e ritorno: la fine di un viaggio

Il volo Cartagena–Bogotá–**Leticia** fu il salto definitivo nel verde.

Dall'alto, la foresta sembrava un tappeto infinito, interrotto solo dal serpente marrone del Rio delle Amazzoni.

Leticia e Tabatinga: pappagalli e tre confini

Leticia era una cittadina tranquilla, griglie di strade, motociclette, case basse. Tabatinga, oltre una strada invisibile, era tanto simile quanto diversa, più rumorosa, più brasiliiana.

«Qui se ti perdi rischi di finire facilmente in tre paesi diversi» commentò Jordani con un accento più italiano del solito, dopo essere comparso all'improvviso.

«Cosa ci fai qui?» chiese Stefanone tutto stupito.

«Sono giorni che vi cerco, ho dovuto far finta di essere una chica caliente para incontrarve. Per fortuna che esta Bruno in questa squadra e che conosco i suoi gusti!» rispose Jordani non trattenendo le sue risate.

La sera andarono al **Parque Santander**. Alle sei in punto, centinaia di pappagalli verdi arrivarono sugli alberi, trasformando il cielo in un turbine di piume e strida.

«Questo sì che è un coro» disse Marco, quasi emozionato. «Altro che curva.»

Il giorno dopo, una barca li portò sul Rio verso il **Lago Tarapoto**.

Videro le pinne dei **delfini rosa** emergere dall'acqua. Paolino rimase in silenzio per qualche minuto, il che era un evento.

«Sono... strani» disse infine. «Sembra che sappiano tutto e non dicano niente.»

«Un po' come Ale» aggiunse Pietro.

Visitaroni una comunità **Tikuna**, ascoltarono storie, comprarono braccialetti.

Perez provò il **mojojoy**, larva arrostita.

«Ha il sapore di noccioline unte» disse. «Posso dire che non è peggio di una mensa aziendale.»

Barca per Manaus: amache e lentezza

Da **Tabatinga**, salirono su un **barco** regionale per **Manaus**. Ciascuno comprò un'amaca nel mercato e la appese sul ponte principale.

La vita a bordo era semplice: colazione con caffè e pane, pranzi e cene con riso, fagioli e pollo o pesce, ore passate a guardare la foresta scorrere.

Teto fissò il bordo dell'acqua, tirando occasionalmente dalla sua sigaretta.

«Questo posto è fatto per non fare niente e stare benissimo» disse. «Sto veramente bene.»

André lo guardò con uno sguardo di approvazione.

La notte, sotto un cielo che sembrava quello del Salar ma più umido, Sam raccontava storie di numeri e stelle a un gruppo di bambini brasiliani che non capivano quasi nulla di quello che diceva ma ridevano lo stesso.

Francesca e Pietro, affiancati nelle amache, parlavano piano.

«Quando torni a Milano, cosa fai?» chiese lei.

«Probabilmente continuerò a fare il cazzo» rispose lui. «Ma forse proverò a tenere la stanza un filo più in ordine. E ad ascoltare un po' di più Anubi.»

«E magari a smettere di ignorare il fatto che Ale e tua madre hanno una relazione segreta.»

«Se succede davvero, almeno avrò un patrigno che sa murare in posto 4» sospirò Pietro. «Non vedo l'ora di urlare MU-RA-CE!»

Manaus: Teatro Amazonas e incontro delle acque

A **Manaus**, il **Teatro Amazonas** li stordì: la cupola colorata, gli interni di marmo e legno, l'eco delle prove di un'orchestra.

«E pensare che tutto questo l'hanno costruito con i soldi della gomma» disse Dani. «Poi il boom è finito e... puff.»

Al **Mercado Adolpho Lisboa**, i **pirarucù** essiccati pendevano come tende.

Assaggiarono il **tacacá**, zuppa gialla con gamberi, jambu e tucupi.

«La mia lingua si sta addormentando» disse Ste Germani. «È normale?»

«È l'effetto del jambu» spiegò una venditrice. «Così parli meno.»

In barca, andarono a vedere l'**Encontro das Águas**: il Rio Negro scuro e il Rio Solimões chiaro che correvano fianco a fianco senza mescolarsi.

«È come vedere due squadre diverse giocare sullo stesso campo senza toccarsi» commentò Federico.

«Un po' come quando noi attacchiamo e Perez tira sempre fuori» aggiunse Simo.

«Sto migliorando» protestò Perez, sbucciando l'ennesima arancia. «Ho sbagliato solo due

palloni l'ultima partita.»

«L'ultimo set volevi dire?» Lo corresse Mirko. Poi continuò: «Mi ricordo bene, hai avuto il 17% di efficienza in attacco».

Belém: Ver-o-Peso e Círio

Da Manaus a **Belém** decisero, per risparmiare tempo, di volare. Il fiume sotto era ormai un mare marrone punteggiato di isole.

Belém li accolse con il caldo umido dell'Atlantico e l'odore inconfondibile del **Ver-o-Peso**.

Tra i banchi del mercato videro pesci mai visti, frutti dai nomi impronunciabili, signore che servivano **tacacá, açaí** salato, **pato no tucupi** e ciotole verdi di **maniçoba**.

«Questo stufato verde sembra una pozione di Harry Potter» disse Sam.

«È maniçoba» spiegò la guida. «Foglie di manioca cotte per sette giorni. Se non lo fai, è velenoso.»

«Come stare in palestra con Simo vicino» commentò Federico.

La **Cidade Velha** li affascinò con la Cattedrale, il Forte, la vista sulla Baia di Guajará. All'**Estação das Docas**, mangiarono gelato al **cupuaçu** e al **bacuri** guardando le gru illuminate.

«Se il Círio de Nazaré porta in strada tutta questa gente, dev'essere impressionante» disse Pietro, guardando un manifesto della processione.

«Due milioni di persone che accompagnano una statua per ore» spiegò Sam. «L'evento di Vero Volley, in confronto, è una riunione condominiale.»

Fortaleza, Recife, Salvador: il bordo della C

Per chiudere veramente la C, decisero di risalire in fretta il **Nordest** in una sequenza di voli low-cost.

A **Fortaleza**, camminarono sulla **Praia do Futuro**, guardando le *barracas* con musica a tutto volume.

«Qui è sempre estate» disse Bruno, imparando a ballare approcciò una signora che avrebbe potuto essere sua zia. Mirko glielo fece notare e lui rispose con una domanda: «E quindi? Qual è il problema?»

A **Recife**, si persero tra i ponti e i canali del centro, fecero un salto a **Olinda**, con le sue case colorate e le chiese sulle colline.

«Mi immagino il carnevale qui» disse Dario. «Deve essere pazzesco.»

Infine, **Salvador**.

Il **Pelourinho** con le sue case coloniali azzurre e gialle, i tamburi degli **olodum**, la vista sull'oceano dalla **Cidade Alta**.

«Qui si sente proprio il mescolarsi delle radici africane» mormorò Francesca. «È bello vedere una città che non nasconde la propria storia.»

Ste Germani rimase colpito da una messa in una chiesa barocca con musica e tamburi.

Uscendo, fece una battuta più delicata del solito, su quanto fosse ignorante lui rispetto a tutte quelle storie.

«Eccolo, Ste» commentò Sara, ricomparsa per qualche giorno. Era venuta a Salvador per un convegno sui gatti di strada brasiliani. «Succede, sai, quando esci dal tuo quartiere.»

Pietro la guardò, guardò Francesca, guardò i suoi amici.

Capì che in quel viaggio non era cambiato solo il panorama.

Ritorno a Milano

Il volo di ritorno per Milano partì da São Paulo, dove erano tornati per l'ultimo cambio.

All'imbarco, Pietro controllò il telefono: foto di squadra improvvise, murales, deserti, mercati, gatti, delfini rosa, tramonti sul mare e sul fiume. E soprattutto, facce. I suoi compagni, Sara, Francesca, persone incontrate per pochi minuti o ore.

Seduto sull'aereo, guardò il planisfero. La grande C sudamericana ora era un cerchio chiuso nella sua memoria.

Ale gli diede una gomitata.

«Allora, Don Giovanni, ti è servito questo giro?»

«Sì» disse Pietro. «Ho capito che si può flirtare anche con i luoghi, non solo con le persone.»

«E con l'idea di diventare un po' meno disordinato?» chiese Francesca dal sedile dietro.

«Quella è una relazione a lungo termine» rispose lui. «Ma possiamo iniziare dallo zaino.»

Si chinò, aprì la zip, e per la prima volta in vita sua iniziò a piegare le magliette.

Non perfettamente, certo. Ma abbastanza da far sorridere Ale, e da far alzare un sopracciglio a sua madre quando sarebbe rientrato, e da fargli pensare che il vero viaggio, alla fine, iniziava lì.

Fine.

Note di viaggio – Capitolo 10

- **Leticia (Colombia) e Tabatinga (Brasile)** sono città gemelle sul Rio delle Amazzoni, al confine con il Perù; il Parque Santander è famoso per le migliaia di pappagalli che vi si radunano al tramonto.
 - I **barcos regionales** tra Tabatinga e Manaus offrono un'esperienza lenta e autentica del Rio delle Amazzoni, con viaggi di diversi giorni dormendo in amaca.
 - **Manaus** è nota per il **Teatro Amazonas**, il mercato municipale e l’“incontro delle acque” tra Rio Negro e Rio Solimões.
 - **Belém do Pará** è la porta atlantica dell’Amazzonia, celebre per il mercato Ver-o-Peso, il Círio de Nazaré e la ricchissima cucina amazzonica.
 - Le città del **Nordest brasiliano** (Fortaleza, Recife/Olinda, Salvador) offrono spiagge, centri storici coloniali e forti tradizioni musicali e religiose, chiudendo idealmente il grande arco del viaggio prima del rientro in Europa.
-